

**ECONOMIA**

# Imu, no del governo alla proposta Pdl

● **Il Tesoro:** l'esenzione totale favorisce i ricchi  
 ● **Baretta propone la «service tax»,** ma Brunetta avverte: non fate scherzi ● **Saccomanni:** nove punti per riformare l'imposta

**BIANCA DI GIOVANNI**  
 ROMA

Sull'Imu è ancora polemica. A dare fuoco alle polveri è ancora una volta Renato Brunetta, che attacca a testa bassa il ministero dell'Economia. «Non faccia proposte folli, non lasci ai Comuni la responsabilità di azionare le aliquote», dichiara il capogruppo del Pdl. E ancora: sarebbe un'altra follia l'ipotesi di far pagare la seconda rata Imu. Una raffica di accuse sulla base di una serie di ipotesi sfornate in serata dal Tesoro e pubblicate sul sito. In realtà si tratta di un lavoro analitico, che dà conto di tutte le ipotesi avanzate durante i vari incontri bilaterali. Ma è chiaro che dalle file del governo partono indicazioni molto lontane da quello che il Pdl chiede. Io fanno capire Pier Paolo Baretta, che parla di service tax e di abolizione comunque della prima rata (dunque intervento da due miliardi, non da 4), e anche Stefano Fassina, che ricorda le altre priorità dell'esecutivo, a aprire dagli ammortizzatori. Senza contare che anche i tecnici del Tesoro bocciano senza appello la richiesta Pdl di cancellare totalmente l'imposta sulla prima casa. «L'esenzione dall'Imu dell'abitazione principale - si legge a pagina 14 del rapporto - avrebbe un effetto fortemente regressivo: il beneficio aumenterebbe al crescere del reddito complessivo. I contribuenti con redditi tra i 75mila e i 120mila euro risparmierebbero infatti in media 455 euro e quelli con redditi superiori a 120mila 629 euro. Al contrario il beneficio per i contribuenti più poveri sarebbe sensibilmente inferiore: per i redditi fino a 10mila euro il risparmio sarebbe di soli 187 euro». Insomma, oltre 100 euro al mese per i ricchi, e circa 15 euro per i poveri. Una differenza abissale. Inoltre l'esenzione non farebbe neanche bene all'economia, che si giova di più degli sgravi sulle imposte sul reddito che su quelle della proprietà. Come dire: cancellare totalmente l'Imu sulla prima casa è inutile e dannoso.

Il documento del Mef ha il pregio di sottrarre il tema dal campo degli slogan politici, e riconsegnarlo all'analisi economica. Dallo stesso ministero arrivano anche segnali sulla strada più probabile che il governo potrebbe imboccare. L'ipotesi di una service tax «può coniugare maggiormente la necessità politica di superare l'Imu e l'esigenza di dare più spazio ai Comuni e al loro potere decisionale», dichiara il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Il quale rassicura comunque sul fatto che la prima rata sarà definitivamente cancellata. Ma sul resto è ancora buio fitto. Per questo il Pdl va all'attacco. «Da Saccomanni ancora nessuna proposta seria», insiste Brunetta. La service tax e l'assoluta libertà dei Comuni di manovrare le aliquote non piace neanche a Raffaele Bonanni, che teme aggravati per le famiglie. Anche i tecnici del Tesoro, tuttavia segnalano che l'introduzione di questa nuova tassa potrebbe provocare l'aggiramento dell'esenzione Imu. Inoltre l'imposta sarebbe pagata anche dagli inquilini, che non hanno a disposizione gli elementi adeguati per calcolarla.

Fassina «stoppa» Brunetta sottolineando gli errori di berlusconiani in fatto di finanza pubblica. «Si dovrebbe ricordare - aggiunge - che tra le priorità da affrontare vi è anche il rinvio dell'aumento dell'Iva, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e la soluzione del drammatico problema degli esodati, tutti impegni affermati dal presidente Letta nel suo discorso programmatico davanti al Parlamento. Purtroppo, le risorse sono scarse. Vanno fatte scelte. Sarebbe profondamente iniquo sul piano sociale e radicalmente sbagliato sul piano macroeco-

...  
**Cancellare il prelievo costa 4 miliardi**  
**Fassina: tra le priorità c'è anche l'occupazione**

nomico dedicare risorse alla cancellazione dell'Imu sulla fascia di immobili di maggior valore». Posizione identica alle osservazioni pubblicate dal Mef. Inoltre per un caso fortuito l'altro ieri è uscita anche la conclusione dell'inchiesta sull'Imu della commissione Finanze del Senato, in cui si osserva come la tassazione sul patrimonio con l'Imu prima casa sia in linea con quella europea.

La seconda ipotesi riportata dal Tesoro prevede l'incremento non selettivo della detrazione di base, aumentando il beneficio dagli attuali 200 ad almeno 300 (fino a un massimo di 500 euro). Anche in questo caso, però, i vantaggi sarebbero più sostanziosi per le abitazioni con rendite catastali più alte. Insomma, anche in questo caso l'effetto è regressivo, anche se naturalmente in misura minore della cancellazione totale. Su base territoriale, poi, si evidenziano criticità per i Comuni di piccole dimensioni. Se si pensa a una rimodulazione selettiva dell'esenzione 8ipotesi 39 allora le cose cambiano. In questo caso lo sconto sarebbe graduato in base alla rendita (con tre scenari: da 437 a 508 e 618 euro). L'intervento costerebbe da un miliardo a 2,2 miliardi. La cifra corrisponde all'incirca al valore della seconda rata da cancellare. Un intervento analogo (tra uno e due miliardi di costo) è l'aumento della detrazione in base al reddito. Il meccanismo è più progressivo perché determina effetti più redistributivi, ma favorirebbe gli evasori e sarebbe soggetto a comportamenti elusivi. Un'altra ipotesi sarebbe quella di parametrare la detrazione sulla base della condizione economica delle famiglie secondo l'Isee (indicatore di situazione economica equivalente). Questo intervento avvantaggia sicuramente i nuclei più poveri e supera in parte il problema dell'elusione e dell'evasione.

Un intervento che favorirebbe il 60% dei proprietari con uno sconto di 100 euro sarebbe quello di sostituire la rendita catastale con il valore Omi (osservatorio del mercato immobiliare). In questo caso il 20% pagherebbe 60 euro in più. Sia il guadagno che la perdita crescono al crescere del reddito. Modulando la detrazione sui valori commerciali si esenterebbe totalmente fino al 68% dei proprietari. Altri scenari propongono l'inclusione dei valori degli immobili all'interno dell'Irpef.



## Bce vede la ripresa ma con meno lavoro

**MARCO VENTIMIGLIA**  
 MILANO

Trovare un aggettivo per l'ultimo bollettino mensile della Banca centrale europea, diffuso ieri a Francoforte, è esercizio difficile. Di fronte ad un'Europa che attende ormai da tempo un segnale forte di uscita dalla crisi economica, la massima autorità monetaria del Vecchio continente risponde invece con un ottimismo dispensato a piccole dosi, peraltro condito da moniti ed avvertimenti assortiti. E così, se negli anni a venire il Pil dell'Eurozona continua ad essere previsto in leggero progresso, que-

sta crescita viene ridimensionata ed accompagnata, appunto, da un pesante avvertimento relativo al mercato del lavoro, destinato ad un'ulteriore drammatica contrazione. Nel documento della Bce c'è poi un passaggio specifico dedicato al nostro Paese, la cui recente riduzione del rating operata da Standard & Poor's, analogamente a quanto fatto da Fitch con la Francia, «ha avuto un impatto limitato sui mercati obbligazionari». La somma di tutti questi elementi provenienti da Eurotower è comunque stata apprezzata in Piazza Affari, dove l'indice Ftse Mib ha chiuso la seduta con un progresso dell'1,83%, supe-

## Più coraggio per sostenere imprese e famiglie

**L'ANALISI**

**MASSIMO D'ANTONI**

SEGUE DALLA PRIMA

Bene ha fatto dunque il governo a sottolineare i pur timidi segni di ripresa registrati dagli indicatori congiunturali. Non ci si potrà d'altra parte tacciare di pessimismo o scetticismo se rileviamo che questi segnali sono ben lungi dall'annunciare un ritorno ad una fase di benessere, o la fine della crisi. La lunga serie di dati negativi ci fa considerare un arresto della caduta, o magari qualche decimale di punto di crescita, come un segnale incoraggiante. Ma il calo nel livello di attività accumulato in questi anni, la perdita di posti di lavoro, la scomparsa di un gran numero di imprese, sono dati purtroppo in larga parte irreversibili nel breve periodo.

Pochi giorni fa un rapporto del Fondo monetario sull'economia spagnola, nel prevedere una crescita nei prossimi anni dell'1-1,5% annuo, affermava che difficilmente ciò porterà ad un recupero dell'occupazione, tanto da rendere improbabile prima del 2018 una riduzione del tasso di disoccupazione al di sotto del 25%, livello spaventosamente elevato. E stiamo parlando di un'economia, quella spagnola, che ha già effettuato ampie ristrutturazioni delle imprese, con recuperi di produttività realizzati al prezzo di riduzioni dell'occupazione. Qual è la prospettiva per l'Italia? Difficile che una crescita comunque stentata come quella prevedibile per i prossimi anni sia sufficiente a determinare un aumento dei posti di lavoro. Occorre dunque utilizzare tutti gli spazi possibili per rafforzare e consolidare la ripresa; servono politiche coraggiose, che spingano le imprese ad investire e

le famiglie a consumare. Politiche di domanda, che richiederebbero, come abbiamo ripetuto innumerevoli volte su queste pagine, un cambio di passo anche a livello europeo. Eppure, ancora pochi giorni fa la Bce insisteva nel suo bollettino mensile su una ricetta interamente basata sulle politiche di offerta: consolidamento di bilancio, flessibilità nel mercato del lavoro, concorrenzialità dei mercati. D'altra parte, i timidi segnali di ripresa nel nostro paese vengono letti dai giornali tedeschi vicini al governo Merkel come la prova che, in fondo, le politiche di austerità stanno funzionando. Il fatto che una situazione di drammatica caduta della produzione lasci il posto ad un periodo, forse prolungato, di crescita esangue, rischia di essere grottescamente presentato come un successo, che potrebbe raffreddare le ambizioni per una revisione più profonda delle politiche

economiche a livello comunitario. Mentre l'economia americana, anche per effetto di politiche monetarie e fiscali espansive, torna a crescere a ritmi sostenuti, l'Europa resta un'isola di bassa crescita, bloccata da una visione rigorista alimentata da chiusure ideologiche e convenienze nazionali. I Paesi dell'area tedesca continuano a rifiutare l'idea che il riequilibrio richieda politiche espansive nelle aree meno colpite dalla crisi. C'è una comprensibile attesa per l'appuntamento delle elezioni tedesche a fine settembre, ed è dunque quest'autunno che si misurerà la capacità del nostro governo di prendere un'iniziativa politica più decisa, in attesa del semestre di presidenza italiana nel 2014. Nel frattempo, non resta che usare le poche leve disponibili. Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese è stato un intervento di grande rilevanza, quanto di più simile ad

una manovra espansiva era possibile nelle condizioni date. Da giugno ad oggi è stata fornita alle imprese liquidità per 6 miliardi di euro, che diventeranno 15 di qui a poche settimane secondo la tabella di marcia. L'auspicio è che il governo insista su questa strada, anticipando nella misura massima possibile i rimborsi previsti per il 2014. L'altro intervento, ancora da disegnare ma necessario e realizzabile, riguarda il credito. Sappiamo che lo Stato ha una capacità di spesa praticamente azzerata, ma può offrire al sistema bancario e alle imprese garanzie capaci di riattivare il circuito del credito all'attività produttiva che si è quasi arrestato nei mesi passati. Fortunatamente, diversamente da altri temi che occupano il centro della scena sui media e nei dibattiti, si tratta di interventi su cui c'è un ampio consenso sia nella maggioranza di governo che nel Parlamento.